



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

DIMISSIONI SUBITO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ma al nostro Paese serve innanzitutto una svolta politica. Questo governo non ce la fa più. Anzi, non esiste già più agli occhi del mondo, come dimostrano le disposizioni di quasi tutte le cancellerie che tengono i loro leader a debita distanza dal nostro presidente del Consiglio. Il governo Berlusconi ha già fatto fallimento. Ed è interesse nazionale che questo non coinvolga definitivamente il Paese.

Non è certo il declassamento di Standard & Poor's la prova regina del discredito accumulato dal nostro esecutivo. Questo giornale non ha mai preso per oro colato le sentenze delle agenzie di rating e anche nel numero odierno ospitiamo commenti assai critici sull'operato, sui criteri di giudizio di questi istituti e sui loro intrecci proprietari, che condizionano non ingenuamente il mercato. L'approssimativa reazione di Palazzo Chigi al *downrating* è invece una testimonianza robusta della confusione e dell'impotenza del governo. Non è soltanto S&P a dire che l'Italia soffre per un'esecutivo e una maggioranza così fragili da limitare l'affidabilità e la capacità di risposta dello Stato. Non è solo S&P a dire che la manovra correttiva, per quanto pesante, è inadeguata a raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 perché il prezzo del discredito del governo è altissimo e si paga con l'aumento del costo del debito (ovvero dei tassi sui Bot).

Si può legittimamente ribadire il primato della politica a fronte del giudizio di un'agenzia di rating. Ma non si può negare che questo governo difetta proprio nell'esercizio del primato politico. Ha semplicemente alzato le mani dal volante. Ha ge-

stato una manovra da 50 miliardi, che doveva mettere il Paese al riparo della speculazione, con una confusione e un pressapochismo che ne ha distrutto la credibilità prima ancora dell'entrata in vigore. E l'immagine, ieri pomeriggio, della maggioranza disfatta alla Camera che andava sotto a ripetizione, sia pure su questioni marginali, rendeva plasticamente l'idea del declino irreversibile.

Ieri, è vero, al quartier generale di Berlusconi si brindava per il trasferimento dell'inchiesta Tarantini a Roma. Un punto a favore del premier, che aveva rifiutato l'intimazione a comparire come testimone davanti alla Procura. Ma anche questo, a ben vedere, è un segno di disfacimento. Berlusconi pensa ai suoi guai giudiziari. In cima ai suoi pensieri c'è la resistenza personale, il corpo a corpo con la giustizia, la difesa nel bunker senza più alcun progetto di medio periodo per il Paese. Tutto ciò che si muove è per il Cavaliere una minaccia.

E intanto la manovra pesante e iniqua attanaglia l'Italia reale. Tagli e tasse senza crescita spingono l'economia in una spirale di stagnazione-recessione. La crescita è l'obiettivo a cui devono ten-

dere le forze della ricostruzione. Per rilanciare la crescita occorrono interventi strutturali. E occorre fiducia. Ma la sfiducia verso Berlusconi sta diventando sfiducia verso l'Italia. Lo dimostra il fatto che un'economia più in difficoltà della nostra, quella spagnola, è oggi maggiormente protetta dalla speculazione dopo le elezioni anticipate annunciate da Zapatero. Sono necessarie altre prove per dimostrare che il governo Berlusconi rappresenta un pericolo e un ostacolo per il Paese?

La linea governativa di difesa è che il nostro bilancio primario è migliore di quello francese e tedesco. Che le nostre famiglie hanno maggiori risparmi e patrimoni immobiliari. Che le nostre banche sono le meno contaminate dai titoli spazzatura. Ma non è una linea di difesa valida. Perché la sfiducia che accompagna questo sgangherato esecutivo - con un premier noto nel mondo per le feste notturne e i rifiuti diurni di sottostare alla legge, con il principale alleato che inneggia alla secessione, con una maggioranza che si regge su Scilipoti ed è sempre più divisa su tutto - rischia esattamente di vanificare i punti di forza dell'economia reale. Quelli su cui dovrebbe poggiare un rilancio, un'opera di ricostruzione.

La dignità impone a Berlusconi le dimissioni. Dimissioni subito perché, come è stato detto ieri, gli italiani non possono diventare lo zimbello del mondo. Chiunque ha a cuore il Paese dovrà, subito dopo, dimostrare di essere pronto a servirlo. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La ciliegina sul Tg1

Perché parlare dello squallido spot berlusconiano di Minzolini, quando possiamo trattare del turgido berlusconismo di Giuliano Ferrara? Là dove Minzo ti deprime e ti annoia con il suo servilismo, Ferrara ti provoca e ti esalta con gli effetti speciali del suo finto frondismo. Giulianone sostiene che Berlusconi è un eroe popolare e dovrebbe essere sempre all'altezza del suo mito. Per questo, lo supplica di chiedere scusa, come ha fatto Strauss Kahn, per i suoi tanti errori privati; poi gli chiede perfino di recarsi dai giudici che lo vogliono

interrogare. Richieste inutili. Tanto che, se si trattasse di Minzolini, diremmo: qui casca l'asino. Trattandosi di Ferrara, diciamo che qui casca il romanziere. Perché, per Giuliano, il premier non è una figura reale, ma una figura letteraria, un'iperbole narrativa. Infatti, solo un'inventiva scatenata può vedere qualcosa di eroico in un vecchio sporaccione che sta devastando l'Italia. E non a causa del suo vizio triste, ma attraverso l'intreccio di volgarità, affari e politica con il quale si è arricchito e oggi finge di governare. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

Lo ha mollato persino Ghedini: «Caro Strauss Kahn...»

Mentre la crisi galoppa, Berlusconi è asserragliato a Palazzo Chigi. Un fronte trasversale che va da Confindustria agli anarco-insurrezionalisti greci studia il modo per convincerlo a rassegnare le dimissioni. Allo scopo, fuori dalla porta del premier si è formata una coda di persone. Vediamo chi sono.

1) Mr. John Breman. Analista finanziario, spiega a Berlusconi che la Manovra è così approssimativa che S&P toglierà a Tremonti dieci punti dalla patente. Inoltre, l'agenzia di rating aumenterà le quotazioni della Udc a tripla A: «A.A.A. Alleato Strategico Offresi per Maggioranze Variabili. Telefonare ore pasti a carico del contribuente».

2) Sergio Marchionne. L'Ad della Fiat vuole spiegare a Berlusconi che la benzina è ormai così cara che Mirafiori produrrà la Fiat Flintstones: un'utilitaria col fondo bucato per poterla spingere con i piedi.

3) Esposito Annarella vedova Gargiulo. Perpetua del Duomo di Santa Maria Assunta, si lamenta con Berlusconi spiegando che gli italiani non possono più sostenere l'aumento delle bollette: l'elettricità è diventata così cara che il sangue di San Gennaro si è sciolto perché il Vaticano ha tagliato l'aria condizionata.

4) Raffaele Bonanni. Il segretario della Cisl tenta di far comprendere al premier che la situazione

in cui versano i lavoratori a causa della crisi è così drammatica che la Cisl sta valutando l'ipotesi di indire una protesta su Facebook.

5) On. Ciro Santamaddonia. Detto "Ciro 'O Fantasma" dai colleghi deputati a causa del numero di presenze alla Camera, l'on. Santamaddonia propone a Berlusconi un piano finanziario per acquistare i responsabili a rate.

6) Niccolò Ghedini. È quello che ha più chance di convincere Berlusconi: confessa al premier di temere così tanto gli sviluppi delle inchieste da aver mandato il proprio *curriculum vitae* a Strauss-Khan. ♦

